

τὴν ἐπιγραφὴν ἐπὶ τὸ κατασκευασθὲν ἀνάθημα ἐνέ-
γραψε τήνδε,

ἔξ οὗ γ' Εὐρώπην Ἀσίας δίχα πόντος ἐνειμε
καὶ πόλιας θνητῶν θοῦρος Ἄρης ἐπέχει,
οὐδέν πω τοιοῦτον ἐπιχθονίων γένει' ἀνδρῶν
ἔργον ἐν ἡπείρῳ καὶ κατὰ πόντον ἔμα.
οἶδε γὰρ ἐν Κύπρῳ Μήδους πολλοὺς ὀλέσαντες
Φοινίκων ἑκατὸν ναῦς ἔλον ἐν πελάγει
ἀνδρῶν πληθούσας, μέγα δ' ἔστενευ' Ἀσίς ὑπ' αὐτῶν
πληγείσ' ἀμφοτέραις χερσὶ κράτει πολέμου.

- 63 Ταῦτα μὲν οὖν ἐπράχθη κατὰ τοῦτον τὸν ἐνιαυ-
τόν. ἐπ' ἀρχοντος δ' Ἀθήνησι Φαίανος ἐν Ῥώμῃ
τὴν ὑπατον ἀρχὴν διεδέξαντο Λεύκιος Φούριος Με-
διολανὸς καὶ Μάρκος Μανίλιος Οὐάσων. ἐπὶ δὲ τοῦ-
των μεγάλη τις καὶ παράδοξος ἐγένετο συμφορὰ τοῖς
Λακεδαιμονίοις· ἐν γὰρ τῇ Σπάρτῃ γενομένων σει-
σμῶν μεγάλων συνέβη πεσεῖν τὰς οἰκίας ἐκ θεμε-
λίων καὶ τῶν Λακεδαιμονίων πλείους τῶν δισμυρίων
2 φθαρῆναι. ἐπὶ πολλὸν δὲ χρόνον συνεχῶς τῆς πόλεως
καταφερομένης καὶ τῶν οἰκιῶν πιπτονσῶν πολλὰ
σώματα τοῖς πτώμασι τῶν τοίχων ἀπολαμβάνόμενα
διεφθάρη, οὐκ ὀλίγον δὲ τῶν κατὰ τὰς οἰκίας χρη-
3 μάτων ὁ σεισμός ἐλνυμήνατο. καὶ τοῦτο μὲν τὸ κακὸν

² Cfr. *supra* c. 33, nota 2. L'uso di attribuire la decima parte del bottino alla divinità locale o panellenica, era sempre rispettato.

³ Da molti studiosi l'epigramma è riferito alla spedizione guidata da Cimone contro Cipro negli anni 450-448, dopo il suo rientro dall'esilio, anche se l'esaltazione che pervade i versi attribuiti a Simonide (fr. 103 Diehl = 171 Edmonds), com'è stato di recente ipotizzato, suggerisce un riferimento all'impresa dell'Eurimedonte, che si rivelò decisiva per il futuro dell'egemonia ateniese, e alla spedizione contro Cipro cui ha accennato lo stesso Diodoro (c. 61,7). Tale spedizione, in base a due passi di Plutarco (*Vita di Temistocle* 31,3; *Vita di Cimone* 18,5-6), sarebbe stata contemporanea alla rivolta egiziana di Inaro del 463/462. Pertanto l'impresa cimonia contro Cipro del 450-448 sarebbe una duplicazione della spedizione del 463/462, dovuta all'errore di Diodoro che, utilizzando, per gli eventi greci e siciliani compresi fra il 469/468 e il

divinità² e fece incidere la seguente epigrafe sull'offerta votiva che fece costruire:

Dal giorno in cui il mare l'Europa separò
dall'Asia e l'impetuoso Ares
assalì le città degli uomini
nessuna impresa dei mortali fu mai simile
a questa né in terra né in mare.
Costoro infatti a Cipro rovina e morte
diedero a molti Medi e ai Fenici presero
in mare cento navi cariche di uomini,
e l'Asia immensa pianse ai loro piedi
percossa con entrambe le mani
dalla violenza della guerra.³

63. 1. Questi dunque furono gli eventi dell'anno. Mentre ad Atene [469] era arconte Feone,¹ a Roma subentrarono alla carica di consoli Lucio Furio Mediolano e Marco Manlio Vasone.² Nel corso dell'anno una grande e incredibile sventura colpì gli Spartani. Capì infatti che per un tremendo movimento tellurico le case di Sparta crollarono fin dalle fondamenta e più di ventimila Spartani trovarono la morte.³ 2. Poiché i crolli in città si susseguirono ininterrottamente per lungo tempo e le case andavano in rovina, molti perirono colti di sorpresa dall'improvvisa caduta dei muri e tutt'altro che esiguo fu il patrimonio delle singole famiglie che per le scosse andò in rovina.⁴ 3. Gli Spartani patirono tale sventura quasi che la vendetta di qualche divinità si

451/450, una sezione diversa di Eforo, si ritrova col 450/449 a riparlarne della medesima impresa (cfr. in proposito più avanti XII 4,6, nota 8).

¹ Il suo nome è noto da altre fonti (*Marmor Parium* 56 [Apsefione]; Apollodoro, *FGrHist* 244 F 32; Plutarco, *Vita di Cimone* 8,8 [Apsefione]).

² Furono consoli, secondo la tradizione vulgata (Livio, II 63, 1; Dionigi di Alicarnasso, IX 56,1; cfr. *MRR*, 31-32), T. Numicio Prisco e A. Virginio Celiomontano. Dopo la paura provocata da un tentativo dei Volsci di avanzare verso Roma, il senato decretò la guerra contro i Volsci e gli Equi. Entrambe le imprese furono condotte felicemente a termine (Livio, II 63,3-6; Dionigi di Alicarnasso, IX 56,1-6). I consoli citati da Diodoro ricoprono la carica nel 474 (cfr. *MRR*, 28).

³ Anche questo evento è di difficile datazione. Tuciddide (I 101,2) lo colloca dopo la rivolta di Taso e la disfatta di Drabesco. Se la defezione di Taso e l'intervento ateniese sono del 465 (cfr. più avanti c. 70,1), è probabile che il disastro che colpì Sparta sia da datare nel 464. Tale datazione coincide con quella che si può ricavare da Plutarco (*Vita di Cimone* 16,4-5), che pone il movimento tellurico al quinto anno del regno di Archidamo, salito al potere nel 469 (cfr. *supra* c. 48,2, nota 4).

⁴ La città fu ridotta a un cumulo di rovine. Solo cinque case sarebbero rimaste in piedi (Plutarco, *Vita di Cimone* 16,5; Polieno, I 41,3; Eliano, *Varia Historia* VI 7).

ὥσπερ δαιμονίου τινὸς νεμεσήσαντος αὐτοῖς ἔπαθον, ἄλλους δὲ κινδύνους ὑπ' ἀνθρώπων αὐτοῖς συνέβη
 4 γενέσθαι διὰ τοιαύτας αἰτίας. Εἰλωτες καὶ Μεσση-
 νιοὶ πρὸς Λακεδαιμονίους ἀλλοτρίως ἔχοντες τὸ μὲν
 πρὸ τοῦ ἡσυχίαν εἶχον, φοβούμενοι τὴν τῆς Σπάρ-
 τῆς ὑπεροχὴν τε καὶ δύναμιν· ἐπεὶ δὲ διὰ τὸν σει-
 σμὸν ἐώρων τοὺς πλείους αὐτῶν ἀπολωλότας, κατε-
 φρόνησαν τῶν ἀπολελειμμένων, ὀλίγων ὄντων. διόπερ
 πρὸς ἀλλήλους συνθέμενοι κοινῇ τὸν πόλεμον ἐξή-
 5 νεγκαν τὸν πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους. ὁ δὲ βασι-
 λεὺς τῶν Λακεδαιμονίων Ἀρχίδαμος διὰ τῆς ἰδίας
 προνοίας καὶ κατὰ τὸν σεισμὸν ἔσωξε τοὺς πολίτας
 καὶ κατὰ τὸν πόλεμον γενναίως τοῖς ἐπιτιθεμένοις
 6 ἀντετάξατο. τῆς μὲν γὰρ πόλεως συνεχομένης ὑπὸ
 τῆς τοῦ σεισμοῦ δεινότητος, πρῶτος Σπαρτιατῶν ἐκ
 τῆς πόλεως ἀρκάσας τὴν πανοπλίαν ἐπὶ τὴν χώραν
 ἐξεπήδησε, καὶ τοῖς ἄλλοις πολίταις τὸ αὐτὸ πράτ-
 7 τειν παρήγγειλεν. ὑπακουσάντων δὲ τῶν Σπαρτια-
 τῶν, τοῦτον τὸν τρόπον οἱ περιλειφθέντες ἐσώθησαν,
 οὓς συντάξας ὁ βασιλεὺς Ἀρχίδαμος παρεσκευάζετο
 64 πολεμεῖν τοῖς ἀφεστηκόσιν. οἱ δὲ Μεσσηνιοὶ μετὰ
 τῶν Εἰλωτῶν συνταχθέντες τὸ μὲν πρῶτον ὤρμησαν
 ἐπὶ τὴν Σπάρτην, ὑπολαμβάνοντες αὐτὴν αἰρήσειν
 διὰ τὴν ἐρημίαν τῶν βοηθησόντων· ὥς δ' ἤκουσαν
 τοὺς ὑπολελειμμένους μετ' Ἀρχίδαμου τοῦ βασιλέως
 συντεταγμένους ἐτοιμούς εἶναι πρὸς τὸν ὑπὲρ τῆς
 πατρίδος ἀγῶνα, ταύτης μὲν τῆς ἐπιβολῆς ἀπίστη-
 σαν, καταλαβόμενοι δὲ τῆς Μεσσηνίας χωρίον ὄχυ-

⁵ Gli Iloti, forse discendenti delle popolazioni indigene stanziate nel Peloponneso e sottomesse, dopo il crollo della civiltà micenea, dagli Acheo-Dori, costituivano un esempio atipico di schiavitù, dal momento che essi erano proprietà dello stato, da cui potevano essere manomessi diventando *neodamódeis* (membri recenti del popolo).

fosse riversata su di loro, ma il caso volle che altre sciagure provo-
 cate da uomini piombassero su Sparta per le seguenti ragioni. 4.
 Gli Iloti e i Messeni, pur essendo in aperta ostilità con gli Spartani,
 prima d'allora si erano mantenuti tranquilli temendo la superiorità
 della potenza di Sparta, ma quando constatarono che la maggior
 parte degli Spartani erano rimasti vittime del sisma, non tennero in
 considerazione i sopravvissuti che costituivano un numero piuttosto
 scarso. Di conseguenza, concluso un accordo tra di loro, insieme
 mossero guerra agli Spartani.⁵ 5. Il re spartano Archidamo, grazie
 alla sua sollecitudine, non solo cercò di salvare tutti quelli che poté
 durante il sisma, ma cercò anche di opporsi valorosamente agli
 oppressori in occasione della guerra da loro intrapresa. 6. Mentre
 infatti la città era ancora sconvolta dal terrificante sisma, egli fu il
 primo degli Spartiati che, indossata in fretta l'armatura, si preci-
 pitò dalla città verso le campagne, esortando gli altri concittadini
 a seguire il suo esempio.⁶ 7. Gli Spartiati gli diedero ascolto e in
 questo modo i superstiti riuscirono a salvarsi e, organizzati dal re
 Archidamo, si prepararono a contrastare i rivoltosi.

64. 1. I Messeni, schieratisi insieme agli Iloti, in un primo momen-
 to avanzarono contro Sparta, immaginando di poterla conquistare,
 priva com'era di uomini che potessero difenderla; come però seppero
 che i superstiti, organizzatisi insieme al re Archidamo, erano pronti
 a combattere in difesa della loro città, rinunziarono all'attuazione di
 questo disegno e occuparono una sicura roccaforte della Messenia,

Non erano pertanto schiavi di cittadini privati, come ad Atene, anche se venivano
 assegnati agli Spartiati e la loro attività era esclusivamente legata alla coltivazione
 dei lotti di terra e ad altre prestazioni. Lo stato aveva su di essi diritto di vita e di
 morte (cfr. Tucidide, IV 80,1-4). Due erano i gruppi di Iloti sui quali siamo meglio
 informati: gli Iloti della Laconia e quelli della Messenia. Già in età arcaica tali gruppi
 avevano raggiunto un'omogeneità che difficilmente si riscontra, stando alle fonti, in
 altre comunità di tipo ilotico (come ad esempio i *penéstai* della Tessaglia, i *gymnétai*
 di Argo o i *killýrioi* di Siracusa) e che consentì loro di tentare un ribaltamento della
 loro situazione di servi della gleba. Obbligati a servire nell'esercito spartano (cfr.
 Erodoto, IX 28), durante la guerra del Peloponneso saranno impiegati anche come
 opliti e in cambio di tale servizio saranno spesso affrancati. Quella degli Iloti era
 dunque una situazione anomala: costituivano un gruppo cospicuo all'interno della
 comunità laconica e messenica, partecipavano in parte alla vita della comunità dalla
 quale erano sfruttati, rimanendone nello stesso tempo esclusi. Fu inevitabile perciò
 l'urto, reso ancora più violento dal timore degli Spartiati di essere sopraffatti dalla
 forza numerica degli Iloti, ma soprattutto dalla loro coesione.

⁶ Lo zelo del re spartano trova conferma soprattutto in Plutarco (*Vita di Cimone*
 16,6), il quale ricorda fra l'altro l'accortezza di Archidamo che, prevedendo l'attacco
 degli Iloti, fece suonare le trombe per radunare i pochi Spartisti sopravvissuti (cfr.
 Polieno, I 41,3).

ρόν, ἐκ τούτου τὴν ὁρμὴν ποιούμενοι κατέτρεχον
 2 τὴν Λακωνικὴν. οἱ δὲ Σπαρτιαῖται καταφυγόντες
 ἐπὶ τὴν παρὰ τῶν Ἀθηναίων βοήθειαν προσελάβοντο
 παρ' αὐτῶν δυνάμιν· οὐδὲν δ' ἦττον καὶ παρὰ τῶν
 ἄλλων συμμάχων ἀφροίσαντες δυνάμεις ἀξιόμαχοι
 τοῖς πολεμίοις ἐγενήθησαν. καὶ τὸ μὲν πρῶτον πολὺ
 προεἶχον τῶν πολεμίων, ὕστερον δὲ ὑποψίας γενο-
 μένης ὡς τῶν Ἀθηναίων μελλόντων ἀποκλίνειν πρὸς
 τοὺς Μεσσηνίους, ἀπέλυσαν αὐτῶν τὴν συμμαχίαν,
 φησάντες ἱκανοὺς ἔχειν πρὸς τὸν ἐφ'esτώτα κίνδου-
 3 νον τοὺς ἄλλους συμμάχους. οἱ δὲ Ἀθηναῖοι δό-
 ξαντες ἑαυτοὺς ἠτιμάσθαι, τότε μὲν ἀπηλλάγησαν·
 μετὰ δὲ ταῦτα ἀλλοτριῶς ἔχοντες τὰ πρὸς τοὺς Λα-
 κεδαιμονίους αἰεὶ μᾶλλον τὴν ἐχθρὰν ἐξεπύρρουν.
 διὸ καὶ ταύτην μὲν ἀρχὴν ἔλαβον τῆς ἀλλοτριότητος,
 ὕστερον δὲ αἱ πόλεις διηνέχθησαν, καὶ μεγάλους
 ἐπανελόμεναι πολέμους ἐπλησαν ἅπασαν τὴν Ἑλλάδα
 μεγάλων ἀτυχημάτων. ἀλλὰ γὰρ περὶ τούτων τὰ
 κατὰ μέρος ἐν τοῖς οἰκείοις χρόνοις ἀναγράψομεν.
 4 τότε δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι στρατεύσαντες ἐπὶ τὴν
 Ἰθώμην μετὰ τῶν συμμάχων ἐπολιόρουν αὐτήν.
 οἱ δ' Εἰλωτες πανδημεὶ τῶν Λακεδαιμονίων ἀφ-
 στώτες συνεμάχουν τοῖς Μεσσηνίοις, καὶ ποτὲ μὲν
 ἐνίκων, ποτὲ δὲ ἠττῶντο. ἐπὶ δὲ ἑτῆ δέκα τοῦ
 πολέμου μὴ δυναμένον διακριθῆναι, διστέλουν τοῦ-
 του τὸν χρόνον ἀλλήλους κακοποιούντες.

64. ¹ Gli Iloti occuparono la fortezza di Itome sull'omonimo monte, sul quale già in passato i Messeni si erano arroccati in occasione della prima guerra messenica e che cadde in mano spartana dopo una resistenza protrattasi per vent'anni.

² La richiesta di aiuto degli Spartani e il pronto intervento ateniese contro i rivoltosi di Itome sono confermati da numerosi autori (Tucidide, I 102,1-2; Plutarco, *Vita di Cimone* 173; Pausania, I 29,8; IV 24,5-6). Il contingente ateniese sarebbe stato guidato dallo stesso Cimone; d'altronde, quanto determinante sia stato il peso del figlio di Milziade sulla decisione del popolo ateniese di intervenire in appoggio

che costituì la base per gli attacchi e le scorrerie che operarono nei territori della Laconia.¹ 2. Gli Spartiati, che erano ricorsi all'aiuto degli Ateniesi, ricevettero da costoro un rinforzo di truppe: ma riuscirono a raccogliere contingenti di uomini anche dagli altri loro alleati e perciò furono in grado di controbilanciare le forze nemiche. E in un primo momento furono di gran lunga superiori, ma in seguito, quando sorse il sospetto che gli Ateniesi intendessero appoggiare la causa dei Messeni, ruppero l'alleanza, dichiarando che il restante numero dei loro alleati era ben sufficiente per affrontare l'imminente pericolo.² 3. Gli Ateniesi, quantunque si ritenessero vittime di un affronto, per il momento abbandonarono il campo, ma in seguito, maldisposti com'erano nei confronti degli Spartani, divennero ancora più roventi d'odio contro di loro. Di conseguenza essi considerarono questa come la causa del distacco fra le due città, che in seguito vennero in urto e, impegnandosi in rovinose guerre, rovesciarono atroci calamità sull'intera Grecia.³ Ma non andiamo oltre; su questi argomenti ci soffermeremo volta per volta in stretta relazione con il momento cronologico cui propriamente si riferiscono. 4. Fu allora che gli Spartani marciarono contro Itome con i loro alleati e cinsero d'assedio quella città, ma gli Iloti, che in massa si erano ribellati agli Spartani, continuarono le ostilità con l'appoggio dei Messeni, uscendo ora vittoriosi ora sconfitti. Per dieci anni non si riuscì a metter fine alla guerra, sicché i contendenti non cessarono di danneggiarsi a vicenda.⁴

Sparta è facile immaginare. A parte il desiderio di rispettare una clausola del trattato di alleanza antipersiana che prevedeva il sostegno di Atene nel caso che Sparta fosse stata minacciata da una rivolta ilotica, prevalse ancora una volta il filolaconismo di Cimone, il quale volle o impose l'intervento a favore di Sparta, malgrado l'inevitabile opposizione che veniva dalle frange della democrazia radicale che avevano trovato in Efialte l'uomo di maggiore spicco. Nel progetto cimoniano la spedizione del 463/462 doveva sancire, secondo la metafora dell'Ellade «zoppa» usata dallo stesso Cimone (Plutarco, *Vita di Cimone* 16,8), la necessità che le due città restassero, su piani diversi, alla guida della Grecia, ma in realtà si rivelò un insuccesso non solo perché la resistenza degli Iloti impegnò più del previsto le truppe ateniesi, ma per l'inatteso comportamento degli Spartani che licenziarono il contingente ateniese poiché guardavano con sospetto l'intraprendenza degli Ateniesi (su tale sospetto cfr. Tucidide, I 102,3; Pausania, IV 24,6; Plutarco, *Vita di Cimone* 17,3; Giustino, III 6,1).

³ Tra le fonti soltanto Diodoro sottolinea l'affronto spartano come causa della futura ostilità fra le due città egemoni. Tucidide (I 102,4) da parte sua aggiunge che gli Ateniesi si affrettarono ad allearsi con gli Argivi, nemici di Sparta, e con i Tessali (cfr. anche Pausania, I 29,9; IV 24,7). Soltanto Plutarco (*Vita di Cimone* 17,3) accenna molto brevemente alle conseguenze immediate che l'offesa spartana ebbe sulla situazione interna ad Atene, dove la democrazia radicale, guidata da Efialte, colse l'occasione propizia per attaccare più vivacemente Cimone e con lui i Filaidi. L'ostracismo di Cimone del 461 segna infatti la vittoria della nuova democrazia di Efialte e di Pericle e l'ascesa di quei gruppi antispartani fautori di un'egemonia «esclusivamente» ateniese.

⁴ Sulla resa di Itome cfr. più avanti c. 84,7-8; cfr. anche Tucidide, I 103,1; Pausania, IV 24,7-25,1.